

Martedì 23 maggio 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

IBIO PAOLUCCI

I genovesi sbarcano a Milano.

Ma non con le navi, che i navigli disegnati anche da Leonardo, che facevano dire a Stendhal che questa era una delle città più belle del mondo, non ci sono più. Cancellati e, al loro posto, strade trafficatissime e bruttissime.

I genovesi sono arrivati nella metropoli lombarda e, più precisamente, nella Sala della Passione di Brera, con settantotto disegni del Cinquecento e del Seicento del Gabinetto di Palazzo Rosso, che è uno dei musei più importanti della città della Lanterna.

In più, nove dipinti di



proprietà della Pinacoteca, che arricchiscono il panorama, con opere del Magnasco, di Bernardo Castello, di Luca Cambiaso, del Grechetto e, forse, di Francesco Cairo, che genovese non è, ma il cui dipinto (*Ritratto di*

gentiluomo con girasole, gentilmente concesso dalla Camera dei deputati) potrebbe essere di un maestro ligure.

Cortese il Palazzo di Montecitorio, molto meno

I Genovesi sbarcano a Milano

In mostra disegni dei maestri del '600, il Secolo d'Oro

l'ambasciata d'Italia a Londra, pertinace nel rifiutare in prestito due magnifici Magnasco che le furono affidati in deposito "temporaneo" nel 1932.

Ma tant'è, godiamoci questa piccola ma bellissima mostra (Catalogo della Silvana Editoriale), che, inaugurata ieri, resterà aperta fino al 25 giugno, e dunque bisogna affrettarsi per vederla. Sponsorizzata dalla RAS (Società Adriatica di Sicurezza) e dal Comune di Genova, la rassegna, curata da Piero Boccardo, presenta

opere grafiche, per la prima volta fuori dalla sua sede, di Luca Cambiaso, Gioacchino Assereto, Valerio Castello, Bernardo Strozzi, Andrea Ansaldi, Domenico Fiasella, Orazio De Ferrari, il Grechetto, Domenico Piola, il Baciccio, il Magnasco e altri.

La mostra è naturalmente promossa dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Milano, che, da quando è diretta da Bruno Contardi, si distingue per vivacità di iniziative, basti dire che, nel giro di pochi

mesi, sono state organizzate tre mostre tutte di notevole rilievo, a cominciare dalla prima, splendida, dedicata ai Tarocchi, con opere riunite per la prima volta da secoli, prestate da musei italiani e statunitensi.

Le altre due: il Seicento a Roma e il Ricetto fotografico di Brera.

L'itinerario espositivo parte da un genovese, che, però, era di nascita lombardo, Giovanni Battista Castello, detto il Bergamasco (1525-1569), per finire con Lorenzo De Ferrari (1680-

1744), presente con vari disegni, fra cui uno delizioso, che raffigura le tre Grazie.

In Mezzo, il grande Strozzi con tre disegni molto belli, Gregorio De Ferrari con sei pezzi, fra cui lo squisito incontro di Giacobbe e Ra-chele al pozzo, il Magnasco con tre disegni, fra cui due fulminei schizzi, raffiguranti un uomo che trasporta un tronco e un arciere con cane.

A completamento dell'esposizione, è consigliabile visitare anche la pinacoteca, dove si possono trovare altri dipinti di maestri coevi genovesi.

Una mostra, insomma, che si vede volentieri, e che fornisce uno spaccato non ampio ma significativo di quel grande secolo, che, a Genova, fu il Seicento.

La musa dell'Europa romantica

Madame De Staël: letteratura come missione politica liberale

ANTONELLA FIORI

L'apertura di orizzonte culturale alle altre letterature, la conoscenza delle varie differenze senza la quale non è possibile trovare la propria realizzazione artistica. Tutto partendo dall'idea di travasare le opere letterarie migliori da una nazione all'altra e creare una corrente di letteratura internazionale contemporanea.

Furono idee che sconvolsero la cultura europea e gettarono le basi della «rivoluzione romantica», quelle espresse duecento anni fa da Madame De Staël, una nobildonna francese che poco più che ventenne iniziò una straordinaria carriera di intellettuale. Figlia del barone Necker, Anne Louise Germaine sposò un diplomatico svedese, il barone di Staël-Holstein e pubblicò una serie di saggi e romanzi che ne fecero l'intellettuale che più di tutte, agli inizi dell'Ottocento, aprì il dibattito che portò al Romanticismo.

Ma Madame de Staël fu anche una figura di primo piano della vita politica dell'epoca. Fortemente avversata da Napoleone, fu costretta all'esilio dopo aver scritto «De l'Allemagne». E così nel castello di Coppet diede allora vita in compagnia di Benjamin Constant - ad un cenacolo di idee liberali che fece di questo piccolo centro della Svizzera romana una delle maggiori capitali intellettuali della storia europea. Tra i suoi scritti, importantissimo è il «De la littérature», testo da moltissimi anni irripetibile e che viene ora riproposto nella stessa traduzione apparsa nel 1803 da La Nuova Italia («Della letteratura», p. 351, lire 34.000) a cura di Anna Bellio.

Composto in francese nel 1800, in questo trattato, ripercorrendo i progressi della letteratura fino al 1789, Madame De Staël ne traccia



Un ritratto di Madame De Staël

uno schema evolutivo, dall'immaginazione al sentimento al pensiero per ragionare sulla sua visione sociopolitica e morale e esaminarla nei suoi rapporti con la virtù, la gloria, la libertà e la felicità. Per farlo, servendosi del metodo della comparazione, mette a confronto le culture nazionali dell'Europa, nord e sud del continente, forme

di governo, condizioni climatiche. La letteratura è influenzata da tutto questo, sostiene, avendo caro l'insegnamento di Montesquieu. Ogni popolo sviluppa una letteratura che corrisponde al suo genio e alla sua storia. Ma ogni vero artista è anche un individuo e come tale ha il dono dell'originalità assoluta. Nello stesso tempo non si

può essere buoni letterati senza aver studiato gli autori antichi, senza conoscere perfettamente le opere classiche settecentesche.

Seguace delle teorie degli ideologi, per lei l'intelligenza del passato deve convivere con la tensione verso l'avvenire. Ed è qui il nucleo e la parte più importante di quest'opera dove si delinea una

possibile società futura in cui la politica, fondata sulla cultura e sul libero esprimersi delle opinioni, privilegia l'educazione del popolo e la ricerca di una fisionomia nazionale collegata con un'umanità universale. Madame De Staël nella seconda parte di questo libro, il cui ruolo nel fondare la moderna sociologia della letteratura è rilevantisimo, ipotizza infatti quella che potrebbe essere la soluzione se trionfassero la morale e la libertà repubblicana. Secondo l'idea hegeliana della perfeibilità per cui lo sviluppo della civiltà determina gli elementi del suo miglioramento, è infatti il letterato che deve dirigere le idee della nazione, orientare le coscienze degli individui.

Il contesto, in questo caso, è fondamentale per capire i risvolti politici di una tale posizione. Nell'epoca in cui nasce questo libro il Terrore aveva interrotto la collaborazione tra scrittori e governo e la De Staël è completamente dentro lo

spirito del suo tempo. Quello che è rilevante è l'influenza del «De la littérature» anche nella cultura del nostro paese dove una tale elaborazione non era ancora avvenuta. Di lì a pochi anni nel programma di una rivista come «Il Conciliatore» le ragioni delle lettere si definivano «nell'unità della coscienza artistica e della coscienza etica, storica, sociale, civile e politica». Tuttavia, per Madame De Staël, l'Italia era ancora molto lontana da tale una presa di coscienza e da un impegno vero in questo senso.

Nel saggio ci accusa di avere una letteratura debole per la mancanza di unità e di indipendenza politica. Colpa della scarsa vicinanza alla filosofia e alla contiguità con il

Clero. Il clima avrebbe poi accentuato la tendenza all'allegria, allontanandoci da uno spirito malinconico e meditativo. Poco tempo dopo, Leopardi stigmatizzerà la fiducia della De Staël nelle magnifiche sorti e progressive nell'arte, pur ritrovandosi, invece, nell'idea dell'originalità assoluta dell'opera d'arte. Diverso l'atteggiamento dell'illuminista liberale Alessandro Manzoni, per il quale, come per la De Staël, valeva la teoria che le cose possono assumere il corso che l'uomo vuole dar loro. Nel «De la littérature», tuttavia, la posizione è più radicale: è l'intellettuale che ha la capacità di dare corso alle

idee. L'opinione pubblica deve essere controllata dagli scrittori e indirizzata verso scelte politiche che il letterato avrebbe il dono di tradurre in immagini, azioni e sentimenti. È impossibile in questo non scorgere un eco della vita della stessa Mme de Staël che si era data come compito intellettuale quello di controllare e incanalare la rivoluzione in modo che i principi di libertà trionfassero in un sincero spirito progressista. Ed è anche impossibile non coglierne la provocante attualità in tempi in cui, realizzata l'unione universale tra nazioni letterarie, la voce dello scrittore e dell'intellettuale è muta e impotente rispetto al fracasso dei media. Dove il rapporto tra intellettuali e politici viene stigmatizzato e visto solo in negativo. Dove nessuno, può più invocare, nel momento in cui la cultura appare accessibile a tutti, libertà e progresso.

Tempi in cui gli intellettuali e i filosofi fanno politica, ma non orientano certo la nostra vita con la forza della letteratura e della filosofia.

IN BREVE

A Roma suoni e immagini dell'immigrazione

■ Oggi all'Università la Sapienza di Roma, presso la facoltà di lettere, ci sarà una grande kermesse sull'immigrazione. L'iniziativa «La migrazione infinita: stranieri in movimento, per i diritti di tutti» si offre come giornata di riflessione ma anche di festa. Un pranzo con le comunità migranti, una mostra fotografica con immagini scattate da Danilo De Marco, Stefano Montesi, Aniello Barone, disegni di Vairo, un concerto di dibattito con gli interventi, fra gli altri, di Moni Ovadia e Sandro Portelli, è quanto offre il fitto calendario. La giornata è stata promossa oltre che dagli studenti dell'Università La Sapienza, dal Comitato straniero per gli stranieri e dal Coordinamento contro le guerre.

Melandri annuncia: «Basta finanziamenti a pioggia»

■ È finita l'epoca dei finanziamenti «a pioggia» nel settore dei beni culturali italiani, «cosa che sta consentendo non solo di aprire, ma anche di chiudere i cantieri». È quanto ha annunciato ieri, a Spoleto, la ministra per i beni culturali, Giovanna Melandri, in occasione di una visita ai principali monumenti della città. «È finita l'epoca - ha sottolineato il ministro - di quelle logiche per cui la Regione, il ministero, ma anche i Comuni destinavano risorse senza l'identificazione del progetto. In fondo il Giubileo, o le risorse del Lotto, hanno dimostrato che questo metodo, del finanziamento su progetti, funziona». Secondo la ministra, i casi recenti più noti e riusciti di finanziamenti su progetti, sono stati, fra gli altri, il restauro della Basilica di San Francesco, ad Assisi, del Cenacolo di Leonardo da Vinci, a Milano, e della Domus Aurea, a Roma, tre gioielli restituiti in tempi precordi alla fruizione pubblica. Oltre a Spoleto, la ministra ha visitato ieri Todie Firenze.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

